

GIANNI RODARI

Giovannino Perdigiorno

Giovannino Perdigiorno
ha perso il tram di mezzogiorno,
ha perso la voce, l'appetito,
ha perso la voglia di alzare un dito,
ha perso il turno ha perso la quota,
ha perso la testa (ma era vuota),
ha perso le staffe ha perso l'ombrello,
ha perso la chiave del cancello
ha perso la voglia ha perso la via;
tutto è perduto fuorché l'allegria.

Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

Una scuola grande come il mondo

C'è una scuola grande come il mondo.
Ci insegnano maestri, professori,
avvocati, muratori,
televisori, giornali,
cartelli stradali,
il sole, i temporali, le stelle.
Ci sono lezioni facili
e lezioni difficili,
brutte, belle e così così.
Ci si impara a parlare, a giocare,
a dormire, a svegliarsi,
a voler bene e perfino
ad arrabbiarsi.

Ci sono esami tutti i momenti,
ma non ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi a dieci anni,
a quindici, a venti,
e riposare un pochino.
Di imparare non si finisce mai,

e quel che non si sa
è sempre più importante
di quel che si sa già.

Questa scuola è il mondo intero
quanto è grosso:
apri gli occhi e anche tu sarai promosso!

Il trionfo dello zero

C'era una volta
un povero Zero
tondo come un'o,
tanto buono ma però
contava proprio zero
e nessuno lo voleva in compagnia
per non buttarsi via.
Una volta, per caso,
trovò il numero Uno
di cattivo umore perché
non riusciva a contare
fino a tre.
Vedendolo così nero
il piccolo Zero
si fece coraggio,
sulla sua macchina
gli offerse un passaggio,
e schiacciò l'acceleratore,
fiero assai dell'onore
di avere a bordo
un simile personaggio.
D'un tratto chi si vede
fermo sul marciapiede?
Il Signor Tre che si leva
il cappello
e fa un inchino
fino al tombino...
e poi, per Giove,
il Sette, l'Otto, il Nove
che fanno lo stesso.
Ma cosa era successo?
Che l'Uno e lo zero
uno qua, l'altro là,
formavano un gran Dieci:
nientemeno, un'autorità!
Da quel giorno lo Zero
fu molto rispettato
anzi da tutti i numeri
ricercato e corteggiato:
gli cedevano la destra
con zelo e premura.
di tenerlo a sinistra
avevano paura,
lo invitavano a cena,
gli pagavano il cinema,
per il piccolo Zero
fu la felicità.

Tragedia di un dieci

Fuggiva un giorno un Dieci
pieno di trepidazione.
Inseguito da un nemico mortale: la Sottrazione!
Il poverino è raggiunto, crudelmente mutilato:
ben due unità ha perduto, un Otto è diventato.
Dalla padella cascando nella brace,
ecco qua, incappa nella Divisione
che lo taglia a metà.
Ora è un misero Quattro, mal visto dagli scolari.
"Consolati - gli dicono - sei sempre un numero pari."
"C'è poco da consolarsi la mia sorte è ben dura.
O incontro un'Addizione o sarà...la bocciatura".

La famiglia punto e virgola

C'era una volta un punto
e c'era anche una virgola:
erano tanto amici,
si sposarono e furono felici.
Di notte e di giorno
andavano intorno
sempre a braccetto.
Che coppia modello -
la gente diceva -
che vera meraviglia
la famiglia Punto - e -Virgola.
Al loro passaggio
in segno di omaggio
perfino le maiuscole
diventano minuscole:
e se qualcuna, poi,
a inchinarsi non è lesta
la matita del maestro
le taglia la testa.

Il punto interrogativo

C'era una volta un punto
interrogativo, un grande curiosone
con un solo ricciolone,
che faceva domande
a tutte le persone,
e se la risposta
non era quella giusta
sventolava il suo ricciolo
come una frusta.
Agli esami fu messo
in fondo a un problema
così complicato
che nessuno trovò il risultato.
Il poveretto, che
di cuore non era cattivo,
diventò per il rimorso
un punto esclamativo.

B. P.

Tutte le lettere dell'alfabeto
hanno un suono vivace e lieto
tranne l'Acca che, come si sa,
un suono proprio non ce l'ha.
Ci sono lettere importanti:
l'A che a tutte sta davanti,
del suo primato è molto orgogliosa
e porta sempre la Maglia rosa;
la Zeta, con cui si scrive «zero»,
è più temuta dell'Uomo Nero.
Ci sono lettere buone e care
come la G del verbo giocare.
Certe lettere vanno in coppia,
e la T spesso si raddoppia...
Ma la coppia più speciale,
famosa su scala internazionale,
è quella che vedete qui:
B.P... Che vuol dire? Pensateci un po'
forse Buon Pranzo... forse Buon Pro...
Oppure... Buona Passeggiata?
Trovate da soli la ... Bella Pensata.

Parole nuove

Io conosco un signore
che inventa parole nuove.
Per esempio ha inventato
lo «spennello»
che serve per disfare
un quadro se non è bello.
Ha inventato l'anticappello
(per le persone che
non sentono freddo alla testa),
lo stemporale e lo stempesta,
che fanno tornare subito il sole,
e molte altre parole
di grande utilità
in campagna ed in città.
Ora ha in mente di inventare
il verbo slitigare,
per dividere i tipi letichini
e trasformare i nemici
in buoni vicini.
Finora quel verbo
gli è venuto maluccio, non funziona.
Ma lui non si sgomenta,
ogni giorno ritenta
e prima o poi di certo troverà
la parola per mettere d'accordo
tutta l'umanità.

Il povero ane

Se andrete a Firenze
vedrete certamente
quel povero *ane*
di cui parla la gente.

È un cane senza testa,
povera bestia.
Davvero non si sa
ad abbaiare come fa.

La testa, si dice,
gliel'hanno mangiata...
(La " c " per i fiorentini
è pietanza prelibata).

Ma lui non si lamenta,
è un caro cucciolone,
scodinzola e fa festa
a tutte le persone.

Come mangia? Signori,
non stiamo ad indagare:
ci sono tante maniere
di tirare a campare.

Vivere senza testa
non è il peggio dei guai:
tanta gente ce l'ha
ma non l'adopera mai.

Il libro da mangiare

Mi rendo conto benissimo
che vi sembrerà incredibile,
eppure eccovi pronto
il libro commestibile.

E' il libro dell'avvenire,
strabiliante invenzione,
ci si mangiano i problemi
insieme con la soluzione.

Un capitolo a pranzo,
un capitolo a cena,
e la Storia è digerita
con tutti i retroscena.

Una pagina al giorno
con un po' d'acqua minerale,
e al cervello via esofago
va l'analisi grammaticale.

Che bellezza con gli amici
far merenda in compagnia
sbocconcellando un trattato
di mineralogia....

Chi ha lo stomaco buono
può diventare dottore
studiando a due ganasce
in meno di ventiquatt'ore.
Ma in attesa che l'invenzione

ottenga il brevetto di Stato,
ti conviene studiare
come s'è sempre studiato.

La parola "piangere"

Un giorno tutti saremo felici.
Le lacrime, chi le ricorderà?
I bimbi scoveranno
nei vecchi libri
la parola "piangere"
e alla maestra in coro chiederanno:
*"Signora, che vuol dire?
Non si riesce a capire".*
Sarà la maestra,
una bianca vecchia
con gli occhiali d'oro,
e dirà loro:
"Così e così".
I bimbi lì per lì
non capiranno.
A casa, ci scommetto,
con una cipolla a fette
proveranno e riproveranno
a piangere per dispetto
e ci faranno un sacco di risate...
E un giorno tutti in fila,
andranno a visitare
il Museo delle lacrime:
io li vedo, leggeri e felici,
i fiori che ritrovano le radici.
Il Museo non sarà tanto triste:
non bisogna spaventare i bambini.
E poi, le lacrime di ieri
non faranno più male:
è diventato dolce il loro sale.
...E la vecchia maestra narrerà:
*"Le lacrime di una mamma senza pane...
le lacrime di un vecchio senza fuoco...
le lacrime di un operaio senza lavoro...
le lacrime di [uno schiavo] frustato
perché aveva la pelle scura..."*
*"E lui non disse nulla?
Ebbe paura?"*
*"Pianse una sola volta ma giurò:
una seconda volta
non piangerò".*
I bimbi di domani
rivedranno le lacrime
dei bimbi di ieri:
del bimbo scalzo,
del bimbo affamato,
del bimbo indifeso,
del bimbo offeso, colpito, umiliato...
Infine la maestra narrerà:
*"Un giorno queste lacrime
diventarono un fiume travolgente,
lavarono la terra
da continente a continente,*

*si abatterono come una cascata:
così, così la gioia fu conquistata".*

Favole alla rovescia

C'era una volta
un povero lupacchiotto,
che portava alla nonna
la cena in un fagotto,
E in mezzo al bosco
dov'è più fosco
incappò nel terribile
Cappuccetto Rosso,
armato di trombone
come il brigante Gasparone..
Quel che successe poi,
indovinatelo voi.

Qualche volta le favole
succedono all'incontrario
e allora è un disastro:
Biancaneve bastona sulla testa
i nani della foresta,
la Bella Addormentata non si addormenta,
il principe sposa
una brutta sorellastra,
la matrigna tutta contenta,
e la povera Cenerentola
resta zitella e fa
la guardia alla pentola.

Il povero Tommaso

E questa è la canzone
del povero Tommaso
che passava le giornate
a guardarsi la punta del naso.

Dalla mattina alla sera
al suo naso stava attento:
lo riparava dalla pioggia,
d'estate gli faceva vento;

se una mosca, per caso,
gli volava vicino
le gridava: - Pussa via!
Sta' alla larga dal mio nasino.

Dove il suo naso finiva
per lui finiva il mondo:
non spinse mai più in là
il suo sguardo meditabondo.

E intanto che meditava
gli accadde pure questa:
la sua casa andò in rovina
e il tetto gli cadde in testa...

Lo lasciarono tutto quanto,
lo portarono all'infermeria,
lo si sentiva pianger
in Austria e in Ungheria.

Non piangeva per il tetto,
questo bravo Tommaso,
ma perché non vedeva più
la punta del suo naso.

I nani di Mantova

Nel Palazzo Ducale di Mantova, reggia di Gonzaga, c'è un curioso appartamento che sembra stato ideato e costruito per ospitare un popolo di bambole. Stanzine, salottini, corridoi, tutto in miniatura, tutto come in un giocattolo.

Capricci di signori del tempo andato, capricci di architetti; ma non è una casa per le bambole, è l'appartamento dei nani di corte.

Qui, una volta, sostarono insieme un gruppo di ragazzi e uno scrittore. Insieme immaginarono una storia di nani, ma anche di uomini e di giganti. La scrissero, la illustrarono con grandi disegni, come fanno i cantastorie. Poi la portarono in corteo per le strade di Mantova, cantando e recitando accompagnati da un'orchestra di tamburi, di padelle e coperchi, di latte e di bidoni.

Questa è la storia scritta - alla maniera dei cantastorie - parte in versi e parte in prosa.

Signori e buona gente,
venite ad ascoltare:
dei nani le avventure
vi andremo a raccontare.

A Mantova sul Mincio,
nel Palazzo Ducale,
vivono i gran signori
in cinquecento sale.

I nani stanno sotto,
in un appartamento
dove il soffitto quasi
toccava il pavimento.

Vivono là sepolti
come animali in gabbia
e d'essere nati nani
provano immensa rabbia.

Spesso la sera, prima di addormentarsi, i nani parlavano sottovoce della loro sventura:

- *Ah, perchè siamo così piccoli mentre il Duca è tanto alto?*
- *Anche il capitano Bombardo, che comanda le guardie, è alto, altissimo.*
- *Perfino Rigoletto, il buffone di corte, è più alto di noi.*
- *Ah, perchè siamo tanto piccoli...*
- *Forse per colpa di una stregoneria...*
- *Forse perchè ci danno poco da mangiare...*
- *Potrebbe pure essere colpa nostra: noi non facciamo mai ginnastica.*
- *E dormiamo con la berretta da notte in testa.*

Per tentare di aumentare la loro statura cominciarono a fare vari esperimenti.

Uno provò a mangiare
un parmigiano intero:
gli crebbe assai la pancia,
ma la statura, zero.

Uno provò a dormire
senza la cuffia in testa:
si busca il raffreddore,
ma sempre nano resta.

Provano la ginnastica,
la danza sulle mani,
l'acrobazia, l'atletica...
ma son rimasti nani.

A volte il buffone di corte, il famoso Rigoletto, li scherniva e beffeggiava:

- *Volete diventare più alti? Ma è facile: tutte le sere prima di andare a letto dovete innaffiarvi i piedi, crescerete come piante di fagioli.*

Il più piccolo dei nani, chiamato per l'appunto Fagiolino, prese una coraggiosa decisione e disse ai suoi compagni:

- *Ci dev'essere un segreto per crescere, andrò in città a cercarlo e non tornerò se non l'avrò trovato.*

Ecco l'intrepido nanetto che va in esplorazione per le strade della città di Mantova. Va e va, egli capita in un edificio chiamato Palazzo Tè ed entra nella sala dei Giganti.

Al chiarore della luna che penetra dal cortile, egli vede dipinti sulle pareti uomini molto, molto più grandi del Duca e di Capitan Bombardo. Sono i giganti della vecchia leggenda, che stanno dando la scalata all'Olimpo, dove siede Giove, re degli dèi. Ma Fagiolino non ha studiato la mitologia greca. Egli si rivolge fiducioso ai giganti e dice loro:

Signori, per favore,
vogliatemi spiegare
per diventare grandi
cosa bisogna fare.

Per un po' le grandi figure lo ascoltano in silenzio. Invano il nanetto le prega di rivelargli il loro segreto.

Uno di loro finalmente si muove a compassione e parla così:

- *Amico, vuoi sapere perchè tu e i tuoi compagni siete dei nani? Perchè vivete nell'appartamento dei nani. Hai capito?*

- *No. Ho sentito ma non ho capito.*

- *Molta gente sente e non capisce. Va' e rifletti. Forse capirai.*

Fagiolino corre a casa per riferire ai suoi compagni lo strano messaggio, ma non fa in tempo ad aprir bocca perchè sta arrivando capitan Bombardo facendo tintinnare la spada e schioccare la frusta.

Venite all'adunata,
buffissime creature
il Duca vuole ridere
e la duchessa pure.

Alla presenza dei Sovrani il buffone Rigoletto, faccia ed anima cattiva, propone che i nani, per divertire la corte, facciano la lotta tra di loro. Ma guai a chi non si batterà sul serio, guai a chi fingerà soltanto di colpire.

Oggi per dar nuovissimo
spettacolo alla corte
si vuole qui vedere
chi di voi sia il più forte.

I nani, costretti a combattere l'uno contro l'altro, provano tanta rabbia e umiliazione che la sera stessa decidono di fuggire dal palazzo. Mentre si aggirano per strade e stradine buie e deserte, senza saper che fare e dove andare, odono passi affrettati, frastuono di armi e la voce tonante del capitan Bombardo che ordina ai suoi uomini di frugare tutta Mantova per rintracciare i fuggitivi:

Cercateli, scovateli, stanateli,
prendeteli, legateli, picchiateli!
Se non li troverete,
tutti in prigione andrete.

I poveri nani tremano di paura, ma ecco che si sentono chiamare dalla voce gentile di una fanciulla:

Venite in casa mia,
io vi darò ricetta.
Sono la bella Gilda,
figlia di Rigoletto.

Così avvenne che quella notte i nani si nascosero proprio in casa del loro nemico, il buffone di corte. Gilda è così dolce con loro che essi non le dicono nulla delle cattiverie di suo padre. Una nana un po' indovina, però, non riesce a prendere sonno e canta fra sé:

Su questa casa sento
odore di sventura,
per Gilda e Rigoletto
provo una gran paura.

(Tanti anni dopo, difatti... Ma questa è un'altra storia, che non c'entra con la nostra. Se vi capita, andate a sentire l'opera "Rigoletto", di Giuseppe Verdi, e saprete tutto).

La mattina seguente i nani ringraziano la bella Gilda e si spargono in cerca di lavoro nei quartieri della povera gente, dove in generale sono accolti come fratelli, anche se un po' piccoli. Sul lavoro, poi, non si nota nemmeno, perchè sanno lavorare esattamente quanto gli uomini e le donne più alti di loro.

Il coraggioso nanetto Fagiolino che aveva girato il mondo comincia a capire le misteriose parole del gigante:

- Ecco, egli pensa, da quando abbiamo lasciato la casa dei nani siamo già un po' meno nani di prima... La gente ci rispetta. Ho trovato perfino una ragazza che mi chiama "signor Fagiolino"...

Quando capitano Bombardo fruga le case per cercarli e punirli, la gente li nasconde sotto la cappa del camino e nei cassetti del comò, senza dar retta al bando del tonante capo delle guardie, che dice:

"Udite, udite, udite! I nani di Sua Altezza il Duca sono stati rapiti da ignoti malandrini. A chiunque darà informazioni che possano condurre alla loro liberazione, il nostro Serenissimo sovrano regalerà un paiolo per la polenta pieno di zecchini d'oro. Chiunque li nasconda, invece, riceverà cento volte il paiolo sulla testa, ma senza zecchini".

A sentire quella voce terribile i nani tornano a tremare come la notte della loro fuga. Ma la buona gente li protegge e dice alle guardie:

- I nani? Li abbiamo visti che nuotavano nel lago.

- I nani? Ne abbiamo visto uno che scappava travestito da topo, ma il gatto l'ha mangiato.

Ci sarebbe pure un vecchietto che brontola, accarezzandosi i vecchi baffi:

- Però, un paiolo pieno di zecchini... Chi sa quante belle bevute...

- Buono, - gli dicono i suoi figli – buono e zitto. Bevete questo, che è vino onesto.

Avuto il suo bicchierino, il bravo vecchietto si acquieta.

I nani se la cavano con la paura. Passato il capitano Bombardo, come passano i temporali, anche quelli che fanno più fracasso, i nani riprendono pacificamente il loro lavoro:

Uno fa il pescatore
e piglia i pesci assai,
perchè lui sa i proverbi,
Perciò non dorme mai.

Questo fa l'ombrellaio,
mestiere un po' curioso
che per farlo contento
ci vuol il ciel piovoso.

La nana fa la sarta,
è molto ricercata:

lei fa una veste nuova
con una veste usata.

Questo fa il panettiere
e piace ai bambinetti
perchè nelle pagnotte
ci mette anche i confetti.

Il noto Fagiolino
studia per ingegnere:
l'altezza dei giganti
misurerà a dovere.

Un brutto giorno capitano Bombardo seppe da uno dei suoi spioni dove avevano trovato rifugio i nani. E una brutta mattina, con cento guardie, egli diede l'assalto al quartiere in cui essi vivevano mescolati alla povera gente.

Mentre dirigeva le operazioni si mostrava tanto sicuro del successo che cantava, accompagnandosi con una chitarra scordata:

Scusatemi signori,
se arrivo un po' in ritardo
E' giunta la vendetta
di capitano Bombardo.

Ma i nani, stavolta non ebbero paura. In altezza erano rimasti come erano, ma in cuore erano cresciuti. Tutti avevano un cuore da uomini coraggiosi.

Essi affrontarono senza tremare il capo delle guardie, usando come armi i loro strumenti di lavoro: il pescatore gli dava la canna in testa e pescava le guardie con la sua bilancia, come fossero trote o lucci; l'ombrellaio ficcava la punta dell'ombrello nella pancia di chi gli si parava davanti, mentre la sarta gli buca il di dietro con i suoi aghi; il panettiere aveva preso dal suo forno tizzoni ardenti che lanciava come fossero razzi; Fagiolino, poi, maneggiava la riga, il compasso e la squadra come fossero sciabole e spade. Al capitano Bombardo, che anche la gente del quartiere bersagliava da tutte le parti per dar man forte ai nani, non rimase che battere in ritirata. E fu la nana sarta, la quale oltre ad essere un po' indovina era anche un po' canterina, a intonargli l'ultima strofetta, che diceva:

Va' Capitan Bombardo
riporta a tutti quanti
che uniti pure i nani
diventano giganti.

E tutti, nani e no, fecero coro, là nella bella città di Mantova.

La favola è finita,
noi ce ne andiamo via,
di cuore salutiamo
tutta la compagnia.